

Spettacoli

TELEVISIONE

Dagli Usa la febbre di «X Files»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. C'è un popolo della notte che vaga per Milano e vana mente si interroga sulle cose più sbagliate. L'altra sera per esempio un diavolo misterioso si è ritratto (come tutti i mercoledì pare) in un locale di Corso Garibaldi zombrando per discutere di *X Files* serie televisiva importata dall'America in avanzato stato di culto. E dopo un'abile campagna avviata anche tra noi provinciali a diventare «case» di fanatismo. C'è già un mensile in edicola. È in atto un movimento spontaneo per la fondazione di fan club. E intanto gli spensierati discutono. In particolare, hanno discusso con qualche entusiasmo il giallista Andrea Pinotti il titolare della Libreria del ghetto Andrea Carlo Capra e sparsi fans, alcuni venuti dalla vicina Brescia, uno salito in treno a Firenze subito dopo l'orario di lavoro per esser presente a questo primo spuntone.

Pinotti ha sostenuto e spiegato la grandezza del telefilm (gli si sta a dibattere la rivoluzione in posti da David Lynch e dal suo capolavoro televisivo *Twin Peaks*). Una pietra miliare per il piccolo schermo che ha conquistato anche nella scabbia la possibilità di creare atmosfere e di far evolvere i personaggi. Prima di Lynch i protagonisti della fiction televisiva erano i caratteri pirottini e non suscettibili di evoluzioni intermedie. Ora possono stupirci oltre che con gli effetti speciali anche con mutamenti di umore e di stato.

Per esempio i protagonisti di *X Files* sono privi di problemi psicologici e quasi tutti in apparenza si lasciano andare a soluzioni sempre impensate da una congiura di poteri politici e statali che la prova della soddisfazione. Finché il caso è un mistero immane ma si scopre che in fondo sia che in giro a fare i fantasmi (che animo un'uno sta che ce lo viti, ah bene David Duchovny, reduce dal ruolo di *Il Profeta*) è il agente Spooky ma in realtà di un altro più che un detective mentre Gillian Anderson è l'agente Dana Scully, la ricercatrice razionale e scettica che invece per seguire l'attrazione fatale del misterioso insisterà però non apprenderanno a mente neppure dal punto di vista sentimentale. E anche per questa quasi totale assenza di implicazioni emotive appare singolare il successo della serie televisiva che domenica 26 novembre sul filo 1 alle 20.30 ha raggiunto i 1.212.000 telespettatori. E che difficilmente potrà superare questo record nella puntata che (preziosamente) verrà programmata da giovedì 7 dicembre alle 23.10 perché guida di un po' un pressante per la nomina colosso al ministero di Giustizia. C'è un complesso di mesi e di studi e di ricerche. C'è un «che paura?». C'è soddisfazione per i fans.

L'ANTEPRIMA. A Capri il film Usa di Carlo Carlei. E a Hollywood lo aspetta Sharon Stone



Con «Uno sconosciuto alla porta», Carlei si è fatto conoscere in Usa

«Fluke», successo da cani

E poi ci sono Amurri, Gollino, Brambilla...

Non c'è solo Carlo Carlei a Hollywood, anche se il regista di «La corsa dell'innocente» e quello che finora ha tratto più vantaggio dall'emigrazione in America. Prima di lui accadde al Franco Amurri di «Da grande». Segnalato da quel film, parallelo a «Big», il regista ha girato due lungometraggi a Hollywood, il primo dei quali, «Flashback» con la coppia Dennis Hopper-Kiefer Sutherland, è intracciabile in videocassetta. Alla voce «regia» ci sono poi da annoverare il milanese Carlo Brambilla, giovane pubblicitario voluto da Stallone per il fantascientifico «Demolition Man», Andrea Barzini, chiamato per dirigere delle soap operas, o ovviamente Alessandro D'Aiatri, reduce da un anno passato a Los Angeles nel tentativo di mettere a fuoco il progetto (per ora rinviato) di «Bravo Randy». Momento d'oro anche per il costumista, da Gabriella Pascucci a Milona Canonero, senza dimenticare la più giovane Nani Cecchi, che ha vestito il Conroy del «Primo Cavaliere». Per non dire dei direttori della fotografia Spinotti, Di Palma, Storaro, Rotunno, per fare quattro nomi sicuri. Si difende bene anche Valeria Golino, chiamata per lo più a interpretare ruoli da europea, al pari di Jo Champa e Isabella Rossellini.

Carlo Carlei presenta a Capri-Hollywood il suo primo film Usa. *Fluke*. Un successo commerciale e soprattutto di critica che la Rai ha acquistato per un milione di dollari, ma che rischia di non essere distribuito nelle sale. Presente anche il protagonista Matthew Modine che potrebbe ancora lavorare col regista calabrese in *Dare Devil* una megaproduzione che vede coinvolto Chris Columbus. Mentre Sharon Stone si candida per *Manhattan ghost story*

GIOFFREDO DE PASCALE

«Non ero un fesso prima e non sono un genio adesso». Bastante in patria Carlo Carlei ora vive e lavora a Hollywood dove, corteggiato dalle major ha in preparazione quattro progetti che vedono coinvolti la Mgm, la Columbia e Chris Columbus i fautori di *Manhattan* perso aereo. Il rapporto con l'Italia però è meno delicato. È tornato per presentarsi in anteprima a Capri il suo secondo film *Fluke*. Un successo negli Stati Uniti che ha fruttato alla Metro Goldwyn Mayer 12 miliardi di lire e che è stato acquistato dalla Rai per la cifra record di un milione di dollari (circa un miliardo e seicentomila lire). Ma nelle sale in uscita di non arrivare. «Spero che scenda in febbraio», si augura Carlei senza troppa convinzione. «Lo distribuirà la Uip che al momento ha altri interessi: basti pensare che contemporaneamente all'anteprima di *Fluke* hanno organizzato la conferenza stampa di *Casper*. Lo dice il film guidato da Spielberg,

hanno precedenze assolute: gli altri vengono distribuiti su binari d'attesa. Insomma ci troviamo di fronte al solito problema poche settimane fa: la decisione da parte di pochi che gestiscono il cinema nostrano di puntare sempre sul profitto (non è che se poi non tutti i successi annunciati si confermano). Anzi. Ho girato questo film - aggiunge il regista - pensando al pubblico e visti i risultati negli Stati Uniti ho centrato l'obiettivo». La storia è quella di un uomo (Matthew Modine) che muore in un incidente stradale e si reincarna in un cane. Tra ricordi e sensazioni cercherà di ritornare a casa (una bella villa dove vivono la moglie (Nancy Travis) e il figlioletto) nel tentativo di continuare ad essere molto vicino ai propri cari. Ma degli ingredienti disneyani il regista calabrese che ha esordito con *La corsa dell'innocente* non ne vuol sentir parlare. «Mi sono ispirato a *L'asino Balzardo* di Robert

Bresson e non certo a *Beethoven* - sostiene - *Fluke* toglie più che di lettura e da un approccio spirituale al tema della morte e della nascita. Credere che dietro agli occhi lucidi di un cane ci sia una creatura e non necessariamente un uomo significa elevare un mito alla vita. La vicissitudine italiana del film non finisce qui. *Fluke* è già stato doppiato ma Carlei non esita a definirlo l'operazione una rovina al punto da decidere di tornare in sala di incisione anche a costo di pagare personalmente le spese. «Tornerò a girare qui - dice - soltanto per un film a basso costo e ad alto contenuto morale. E poi per dare una mano ai giovani autori. Io non ho potuto contare sull'aiuto di nessuno, ma però c'è un buon artista debba essere capace di scoprire e valorizzare altri talenti. Assieme a Carlei alla manifestazione Capri-Hollywood è sbarcato anche Matthew Modine. Pur avendo alle spalle numerosi film con i casti del calibro di Altmann, Kubrick, Schlesinger, Pakula e DeMme, il longhino e geniale protagonista di *Birdy* non ha esitato a farsi dirigere da un giovane italiano da poco in territorio statunitense. Ci siamo conosciuti al Hampton Film Festival, la rassegna organizzata da Spielberg e Scorsese racconta - e lo presentavo il mio terzo cortometraggio *When Jesus a boy* e Carlo il suo film *Entrambi siamo rimasti all'oscuro dai nostri lavori e*

quando mi ha offerto quel ruolo ho accettato contento di essere diretto per la prima volta da un regista della mia stessa età». Sorride si concede una pausa e aggiunge: «È fondamentale vedere almeno un film prima di decidere di recitare per quel regista. Mi ricordo che anni fa ricevevi una sceneggiatura molto interessante e un contratto vantaggioso. Parti per Roma senza visionare una sola sequenza e mi ritrovo sul set di *La partita* di Carlo Vanzina. È stata un'esperienza umiliante che al tempo stesso mi ha fatto diventare più umile. Col senno di poi posso dire che probabilmente non ero nemmeno attore adatto per quel ruolo». Modine che ha appena ultimato *Ecco privati* un cortometraggio girato sul set di *Catholics Island* il film di Renny Harlin in uscita negli States a Natale che lo vede protagonista con Lynn Collins sarà probabilmente di nuovo al fianco di Carlo Carlei. «Mi piacerebbe affidargli la parte di *Dare Devil* l'avvocato cieco e non violento che si fa giustizia anche fuori dalle aule di tribunale», spiega il regista calabrese. Lo sceneggiato con Chris Columbus che lo produrrà. Fra gli immani impegni di Carlei ci sono anche *Pinocchio* un remake di *La corsa dell'innocente* ambientato nel futuro e interpretato da Demi Moore e *Manhattan Ghost Story* una storia d'amore romantica e provocatoria - confida Carlei - che Sharon Stone vorrebbe a tutti i costi interpretare.

LA TV DI VAIME



Gli uomini che calamari

«A LLE CINQUE della sera» è un titolo funzionale che si giova del ricordo di una celebre linea di Federico Garcia Lorca (*Lamento per la morte di Ignacio*). Il nostro mercato culturale è disastroso ma a volte acquista e grazie a un disco o meglio grazie a un tormentone anche verso nobiliti titoli accettandoli con facilità. Ecco che un brano poetico diventa addirittura popolare e promuove un contenitore televisivo del pomeriggio. Ideato (o forse non impedito?) da Gianni Lepetit che per l'occasione sembra rinunciare al mordente del suo spirito eccentrico è condotto da Marina Flaminio in Rai dopo anni di prosalettismo (alodico sentimentale sulle private).

La signora Marina si muove con scioltezza e dirige con piglio sbarbato quel frammento televisivo (salotto) e termina succinamente troppo impegnativo anche sul piano dell'arredamento) pieno di figure tradizionali, ovvietà tra i tanti buon senso un'atmosfera culturale di profilo gracile discorsi da vagoni ferroviari, proverbi polemiche da fili alle Poste dove tra un'ora sta va meglio quando si stava peggio e un «occhio non vede cuore non duole» può partire anche un'ingurgito di posti minimismo più adatto alla sala di rispetto di un ginecologo che ad uno studio di quella che (mille anni fa) passo per la rete più colta e elegante della tv di stato. La Flaminio si collega con la redazione di *Il Mattino* si gli è stati che fresco di stampa (gli uomini sono tutti traditori) e compulsa il pubblico come fosse un libro della collana Harmony, ecco i termini «scappatella», «sawentura», «stradimento solo fisico» e via verso la nuova *A bocca aperta* incomprensibilmente (e) recitata la trasmissione non è di quelle che indignano, sta chiaro. E così media col suo giochino a quiz il suo gattino sfortunato da collocare. I mille flouze di lei non è soltanto (chi si? Da dove chiami. E da l'ordine è un verso un signore allucato che ha sbrodolato frasi ampatate dalla circeca pompendiana) con la *Signora Marta che si tomerita* la chiama e s'ha il cielo col suo nastro sofisticato e la voglia di chissà che le lungaggini con un drastico intervento che chiarisca il ruolo. Questa nostra è una società che mangia tutto compreso i sentimenti. Ha filosofeggiato un istante di mezza età «E vero» ha confinato con bella sicurezza la Flaminio.

REPETO NON È un programma che provochi e non violenti come può succedere con la contemporanea *Italia in diretta* (Rai due) la D.F. sono una instauri dirimpetto) qui non si muove la tv del sangue e del cuore come nel programma di Aldo dove parole e sguardi lasciano il segno quando non sconvolgono. Sono in molti a ricordare ancora e sono passati ormai alcuni pomeriggi. Il rivista all'angolo custode di una signora *ristante* che ha fatto di un trame con la D.F. Flaminio che ha chiesto al disponibile personaggio celeste anche l'oscuro scopio di destini della rubrica di lei condotta. Con Marina un po' Barbie, formato famiglia un po' Raffaella che sia più graziosa ed elegante. Si sa i corpi per terra. Il questo non è male. Con lei si resta in un altro (e) in un altro di flouze danti che stupiscono e di le parma ch'era non legge le parole in questa considerazione «un'occhiata» il paese risultato più sotto un'uscita «spingono» un cartello che non escludono nei talk show. Ieri tutti sono tornati a fare e a non conoscerli e si sono dal conferire con la pagina della *brava* sul settimanale di rivista e la *perenne* del *banco del sangue* (e) con pacchi di plateale del *Bible* o l'uomo e badore. La donna soffre e si muove il 55. da mechi ha subito dimo un volta il proprio compagno. E così solo questo. Il visto dove sono arrivati. Il mio n'.

(Enrico Vaime)

TEATRO. A Milano, grande successo per il trittico brechtiano allestito da Giorgio Strehler

Nel cerchio magico per salvarsi dall'inferno

È andato in scena al Teatro Studio di Milano con un grande successo di pubblico il trittico brechtiano allestito da Giorgio Strehler (*L'eccezione e la regola*, *Quanto costa il ferro?* e due scene da *Terror e miseria del Terzo Reich*) tre modi per ribadire la volontà di non dimenticare proprio oggi che inquietanti fantasmi si aggirano per l'Europa. Con una bravissima Giulia Lazzarini e Paolo Rossi nei panni di un Hitler inquietante e clownesco.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Tre Brecht in tre modi di mettere in scena. Tre immagini di poche e di tante per testimoniare nella riflessione nel uso nello commoziante quello che è il vero soggetto *tema* dello spettacolo in scena al Teatro Studio la volontà di non dimenticare mai e comunque. Un invito che non ammette appiccicare proprio oggi che inquietanti fantasmi si aggirano per l'Europa. Tre Brecht. *L'eccezione e la regola*, *Quanto costa il ferro?* e due scene da *Terror e miseria del*

Terzo Reich sono cinque volte di più di un mini-breviario teatrale la dichiarazione di un teatro che vuole parlare all'origine greca alla scapula e esemplare del *terzo Reich* il modo in cui è con cui sono proposti al pubblico che si ritrova nel vivo il dibattito e il potere dell'imbalsimato «cic di Hitler».

Un lungo tempo per rappresentare un film in pieno pocho oggi getti in scena il Luciano Dalmonte trasportati visti dall'occhio di un «convincuto» al teatro di Brecht che vuole di mettere in discussione le magnifiche buche sufficienti a visualizzare. Il terribile profeta dell'impossibilità di essere, buchi nella storia del Portatore e del Mercoledì e l'infinito processo che segue l'eccezione del primo frammento in un suo gesto di fronte. Per primo poi scende il tribunale «chi è sottomesso deve odiare il proprio padre» che per *deidre* può anche uccidere. Come dice Luciano proclama l'eccezione contro i magistrati.

Nel negozio di ferramenta di Sordani in (Gallarate) Milano. La macchina filosofica (i pisti) del ciclo mondo con bulle trovate. E tutti quei clown scriterati che rappresentano le grandi potenze e i paesi in un mondo logorati fra il 1938 e il 1941 dal nazismo. E ci presentarsi al negozio in forma prima dimessa e poi sempre più minuziosa, uno strano tipo (Paolo Rossi) che acquista continuamente armi mentre il prezzo del ferro sale e il «cose» come viene chiamato prima è stato il cambio

che non può di dittatore imbonitore e i bulle di applanare arsenale in scosto sotto il cappotto che apre e chiude come un esibizionista fa le prove generali di lanciatore delle inesse con accenna a marcia e saluti nazisti. Un inquietante stivali. Il burattino di carne che verrà poi sollevato in aria da un trapezista da dove ammanterà le folle.

Di fronte a un inferno quotidiano e s'ha il modo di raffiche di mirtigliante che il nazismo ha reso dialettico perfino degli affetti più cari. Sono i strazianti «normale» telefonate di una moglie ebria e costretto a lasciare il marito tedesco per sangue e ad andare ad Ansternim. Presenza ossessiva del telefono per un assolo che toglie il respiro che Giulia Lazzarini costruisce sui piccoli gesti e mazzettone. L'isolato centro di un personaggio che permette al pubblico di lasciare andare alla nozione. Per tutti abbracci e fedi dentro il cerchio magico del teatro per i lunghissimi applausi.



Paolo Rossi